

Dibattito/2. Una sana contaminazione per nuove opportunità d'impresa

Al contrario di quanto si possa immaginare, nessuno ne fa una questione solo di risorse. Il vero snodo, semmai, sta nell'utilizzo dei fondi che già ci sono. Alla sfida di "creare nuove opportunità di lavoro e di impresa", i partecipanti al tavolo dedicato rispondono che i "fattori chiave" vanno oltre l'aspetto economico. Dalla sintesi effettuata all'indomani dei gruppi, alla Settimana sociale di Cagliari, emerge che le priorità consistono piuttosto nel mettere al centro la persona, nel cambiare i modelli di sviluppo (abbracciando paradigmi sostenibili) e nello sfruttamento dei giacimenti inutilizzati (territori, edifici, strumenti). In sostanza, si promuove l'adozione di un'economia etica, anti-spreco, a misura di imprese ammirevoli.

LUCA MAZZA

INVIATO A CAGLIARI

Un'economia nuova. È questo il grande auspicio che unisce il mondo cooperativo e la buona imprenditoria (anche agricola), passando per il pianeta bancario delle Bcc ed altri attori preziosi del sistema produttivo del Paese. Un paradigma diverso, frutto «di una ricerca accurata, di formule imprenditoriali innovative – per dirla con le parole di **Giuseppe Notarstefano**, vicepresidente dell'Azione cattolica e membro del Comitato della Settimana sociale – che metta assieme la dimensione competitiva e quella sociale in maniera inclusiva». Lo schema individuato per creare buona impresa è basato sulla «sana contaminazione». Tra i punti di partenza c'è anche l'integrazione fra il lavoro dell'uomo e le nuove tecnologie. «Le professioni sociali non potranno essere sostituite da robot», sostiene **Claudia Fiaschi**, vicepresidente di Confcooperative.

continua a pagina III
segue da pagina II

«**A**nzi, le persone e i loro talenti sono e saranno il principale fattore di sviluppo delle imprese, che crescono dal loro sogno». Troppo spesso si parla a sproposito e genericamente di startup: «Non basta avere una buona idea, bisogna farla diventare progetto – aggiunge Fiaschi –. La startup è positiva se mette radici nelle nostre comunità, non se viene fagocitata dalla prima multinazionale di passaggio». Secondo la dirigente di Confcooperative, dunque, occorre privilegiare «il rilancio dell'economia locale, la circolarità delle esperienze e il ricambio generazionale dei manager che mediamente in Italia sono troppo in là con gli anni».

Le 542 buone pratiche già censite nelle giornate sarde hanno dimostrato che realtà esemplari non esistono nel libro delle favole, ma operano sul territorio. Come la "BB Holding" dell'imprenditore fiorentino **Marco Bartoletti**, che racchiude 8 imprese operanti nella moda e nel lusso e impiega decine di persone disabili, down, autistiche, malate di sclerosi e di cancro: «Siamo partiti nel 2000 in 2 e oggi ci ritroviamo con 300 dipendenti e altrettanti nell'indotto. Non abbiamo mai escluso nessuno in questa bella battaglia. I nostri oggetti pregiati sono prodotti dalle competenze di persone che operano al di là delle loro condizioni fisiche». Per Bartoletti la sua impresa può essere un prototipo: «Basta volerlo e non arrendersi di fronte ai primi ostacoli».

Il terreno ideale per la fioritura di realtà «che non generino solo valore ma diffondano valori», per **Stefano Franchi**, direttore generale di **Federmeccanica**, «richiede prima ancora di nuove norme, un cambiamento culturale». Come declinarlo? Ad esempio attraverso «collaborazioni preziose tra profit e non profit» e con risposte ai bisogni delle persone che possono arrivare «anche tramite il Welfare aziendale».

Certo, secondo gli agricoltori, la risalita della produttività e la salute del made in Italy passano anche dal piano normativo. Cioè su un modello d'impresa di «sostenibilità completa» con «diritti e regole eque, anche se costano», afferma **Luca Saba**, responsabile di Coldiretti Sardegna, «mentre a volte le aziende italiane sono sottoposte alla concorrenza sleale di quelle extra europee».

Un futuro ricco di imprese sostenibili e inclusive diventa più vicino se l'accesso al credito privilegia parametri che vanno al di là del profitto. «Nell'esame delle richieste che ci pervengono facciamo una selezione in base alle caratteristiche dell'impresa – dice **Teresa Fiordelisi**, presidente della Bcc Basilicata, che conta 11 filiali nella regione –. Quella che ha comportamenti corretti nei confronti di fornitori, ambiente e persone per noi è privilegiata nell'erogazione del credito». Una pratica che, conclude Fiordelisi, ha i suoi vantaggi anche per la banca.

Luca Mazza

Claudia Fiaschi

Le start up servono per rilanciare l'economia locale


G. Notarstefano

Formule imprenditoriali innovative all'insegna dell'inclusione